

~~No. 264:~~
SC. 315/24

IL RATO DELLA
^{SPOSA}

~~348~~

1768

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

1742240
PAR1245894

64736

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

IL RATTO DELLA SPOSA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DEL SIGNOR

GAETANO MARTINELLI ROMANO

Da rappresentarsi

NEL REG. DUC. TEATRO

DELLE SALINE

DI PIACENZA

Il Carnovale dell' anno 1768.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME DAME

DI QUESTA CITTA'.

64766

NOBILISSIME,
ED ORNATISSIME
D A M E .



O mi persuado senza
alcun dubbio, che da
Voi Nobilissime, ed
Ornatissime DAME non si sia per
spreggiare questa mia tenue fa-
tica, ma bensì spero dall'innata
Vostra bontà, ed autorevole pro-

zione, che abbia a riuscire di
Vostro piacimento ! Degtatemi
adunque d'aggradire Nobilissime
DAME il Dramma presente, pic-
ciol tributo a paragon de' Vostri
meriti, ma son certo, che la Vo-
stra gentilezza m'aprirà altra
via per vieppiù farvi conoscere la
mia servitù, la quale di vero
cuore vi professo

Di Voi Nob., ed Ornatis. DAME

Umil. Devōo, ed Obbl. Serv.
Francesco Piccoli.

PERSONAGGI:

D.ORTENZA Gentil-
dona ricca, Aman-
te di Gaudenzio.
*La Signora Catterina
Raimondi.*

AURORA Sorella di
Gaudenzio, Amante
di Gentilino, e
Cameriera di D.Or-
tenza.
La Signora Rosa Guidi,

DORINA Ostessa di Campagna.
La Signora Rosa Biondini.

GENTILINO Giova-
ne affettato como-
rante in Firenze per
li Studj di Legge A-
mante di Aurora.

Il Signor Francesco
Piccoli.

GAUDENZIO Giova-
ne discolo, Mag-
giordomo di D.Or-
tenza, ed Amante
di Dorina.

Il Signor Gaetano De
Paoli.

POLIDORO Vecchio
avar Zio di Bion-
dino.

Il Signor Luigi Pagna-
nelli.

BIONDINO Giovane
Prodigo di ritorno
alla Patria.

Il Sig.Francesco Crespi
di Parma.

Personaggi, che non parlano.

Contadini, e Contadine all'Osteria di Dorina.

Garzoni dell'Osteria.

Un Servitore di D. Ortenza.

Il Gastaldo di Polidoro.

Persone Armate con Polidoro.

La Scena si finge in una Villa nelle vicinanze
di Firenze, e l'azione si rappresenta parte in
casa di D.Ortenza, e parte in quella di Polidoro.

La Musica è del celebre Sig. D. Pietro Gu-
glielmi Maestro di Capella Napolitano.

BALLERINI

LA Signora Antonia Cappellini

La Signora Teresa Rossetti.

La Signora Teresa Modena.

Il Signor Giuseppe Boschetti.

Il Signor Antonio Tizzone.

Il Signor Carlo Furiolo.

Il Scenario è tutto di nuova invenzione.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione, e proprio.

MUTAZIONI DI SCENE

Atto Primo.

Osteria di Campagna.

Abitazione d'Aurora.

Recinto di frondosi Alberi vicino alla Casa di Polidoro.

Atto Secondo.

Strada di Campagna, che conduce alla Casa di Polidoro, ed all'Osteria di Dorina.

Appartamento terreno nel Casino di Polidoro.

Camera nella Casa di Polidoro goduta da Aurora.

Atto Terzo.

Portico della Casa di Ortenza.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Osteria di Campagna

Da un lato della Scena vedesi la parte esterna di detta Osteria appartenente a Dorina: Contadini, e Contadine seduti a Tavola facendo colazione, e Camerieri dell'Osteria attenti a servire li Forastieri: Dall' altro lato della Scena la Casa di Campagna, e Giardino goduto da Polidoro.

Gaudenzio, e Dorina:

Gaud.) *L piacer, la gioja sia
Sempre in nostra compagnia;*
Dor. *)^{a 2} Si felici in questo stato
Ci Conservi il Dio d'amor:*

Dor. *Galantuom ben' arrivato (a un Forese.
Presto, olà pronti al servizio. a Gaud.
State attenti, e con giudizio,
S' obbedisca quel Signor.*

Gaud.) *Qui si sciala a tutte l' ore,
Qui si gusta un buon liquore;*
Dor. *)^{a 2} Di qui longi è la mestizia,
Ma la pace, e la letizia
Regna sempre in ogni cor.*

A 4

Gaud.

A T T O

Gaud. Or dove vai Dorina?

Dor. Fra poco tornerò, vado in cucina.

Gaud. Senti, cosa hai da far?

Dor. Qualche facenda.

Il giorno è già avanzato,

Per il pranzo ancor nulla ho preparato.

Gaud. Eh che v'è tempo, aspetta . . .

Dor. Il mio Padre mi sgrida.

Va a servire il Forestiere poc'anzi venuto.

Gaud. (Oh maledetta!)

Dor. Benvenuto Signor.

Gaud. (Cospettonaccio!

Già la rabbia mi monta.)

Dor. Sì prezioso Moscato

Fin ad or non avrà Signor gustato:

Gaud. Queste sono le facende; (avvicinando)

Corpo di Satanasso, ormai la bile . . .

Dor. Ma non fate rumor... quest'è pazzia,

Volete rovinarmi l'Osteria:

Gaud. Dorina abbi giudizio... io ti conosco;

Questo tuo conversar, queste finezze . . .

Basta non vuò parlar . . .

Dor. Son leggierezze

Caro Gaudenzio mio:

Fidati pur di me, fedel son'io:

S C E N A - II.

D. Ortenza con un Servo in disparte;
e detti.

D.Ort. (L' ver tu mi dicesti, è qui l'indegno.)

Gaud. Che dolci parole pien d'amore,

Re:

P R I M O.

Resister non si può toccano il cuore.

Cara Dorina mia . . .

D.Ort. Perfido in questo luogo ho da trovarsi

Gaud. (Oh cospetto di Bacco.)

D.Ort. Tu non rispondi indegno:

Gaud. Ma dove vien Signora,

Questo sito per lei non è decente;

Deh partiamo di grazia immantinente,

Dor. Nò, non partir Gaudenzio

D.Ort. Sfacciatella

Ritiriti di quà, parti và via.

Dor. Con chi crede parlar Vossignoria!

Se trattengo Gaudenzio io n'ho ragione;

Di sposarmi promise, e fin d'adesso

Di tutta la mia Casa egli ha il possesso;

E' troppo amabile

Questo Sposino,

Per lui già sentomi

Legato il cor.

Tu l'amorino

Sei del mio seno;

Tu sai, che peno

Per troppo amor.

Solo in vederti

Mie care viscere

Il cor mi giubila

Di dolce ardor.

S C E N A - III.

D. Ortenza, e Gaudenzio.

D.Ort. Per tua cagione indegno (pazzo)

Dovrò soffrire ancor questo strapi

▲ 5

Gaud.

Gaud. Ma non fate schiamazzo.
 D.Ort. Ah scellerato,
Anima senza fede,
 'Abbastanza l'inganno ho già scoperto;
 Se potessi, vorrei strapparti il core;
 Ma saprò vendicarmi o traditore. *parte.*
 Gaud. Venite qua sentite una parola...
 Qibò l'è indiavolata
 Questa volta per dieci l'ho sbagliata:
 E' ver, che Donna Ortenza mi vuol bene.
 Che mi dà de' denari, e mi mantiene,
 Ma una Donna sdegnata per amore
 D'un aspide crudele sempre è peggiore,
 Scusarmi cercherò? Ma se mi manda...
 Oh che intrico, Oh che imbroglio!
 Ma per questo avvilmisi ora non voglio.
parte.

S C E N A IV.

Abitazione d'Aurora, e Gaudenzio
 nella Casa di Donna Ortenza.

Gentilino, ed indi Aurora.

Gent. **D**Ell'amato mio bene!
 L'appartamento è questo!
 Pertutto, ove m'agгиro, a me s'asconde
 Amor, pietoso amor; deh tu m'affisti,
 Giacchè son' io tua preda, e tuo seguace.
 Di più non m'arrostir con la tua face:
 Ma sento gente... è dessa: Oh che contento!
 Dal piacer io vacillo in tal momento.
 Meglio sarà da un lato il ritirarsi,

Vas

Vagheggiarla un tantin, poi presentarsi:
 Aur. Questo cor si tenerino
 Per amor si liquefa:
 Ma che vedo! e Gentilino
 Zitto, zitto se ne stà.
 Gent. Quella grazia, e quel visetto
 M'ha rubbato questo cor;
 Gentilino poveretto
 Tu sospiri per amor?
 Aur. Non m'osserva quel furbetto.
 Gent. Quanto è caro quell'occhietto!
 a2 Ah mio ben, visetto bello,
 Sento già, che il saltarello
 Nel mio petto il cor mi fa.
 Aur. Gentilino mio ben, caro narciso
 Così mi sorprendete all'improvviso?
 Gent. Lungi che io sia da voi, amor m'avvamo
 Sudo in un tempo, e gelo, (pa,
 Tremo, sbalzo, e vacillo,
 Ed all'aria il mio cor tramanda un squillo.
 Aur. E dovremo così viver penando?
 Gent. Se vi tormenta amor: ecco la mano;
 Sospirando così perdiamo invano
 Il tempo, e gioventù,
 E tal pregio ben mio non torna più.
 Aur. Caro il mio Gentilino adagio un poco
 Voi siete senza impiego,
 Se a voi così mi lego,
 L'amor soddisfarei,
 Ma la fame, e tutt'altro soffrirei.
 Gent. Inutili pensieri... .

S C E N A V.

D. Ortenza, Gaudenzio, e detti.

Gaud. Ma sentite . . .

D.Ort. M Nò, nò, sono implacabile;
Non vuò d'un core instabile
Soffrir maggiori oltraggi.

Gaud. Ma finalmente . . .

D.Ort. Indegno,
Giungesti a questo segno
Di preferirmi ad una vile Ostessa:
Ad una . . . ah scellerato,
Dallo sdegno il mio cor, sento avvampato;

Aur. Che l'accende Signora . . .

D.Ort. Ritirati tu ancora,
Non mi venir d'avanti.

Gent. Intempestiva è l'ira, *ad Aurora*,
Ma placarla vogl'io: se lei s'addirà.
Gentilissima Dama in questa forma . . .

D.Ort. Ardito temerario
In mia casa tornasti!
Scellerati, birbanti,
Andate alla malora tutti quanti.

Gaud. Dunque mi discacciate?

D.Ort. Vanne al Diavolo. (volo.)

Gau. Sì me n'andrò, non me ne importa un ca.
Firenze non scarreggia di Signori,
Forse ritroverò miglior fortuna,
Son giovane, ho talento, ed ho giudizio;
E saprò ritrovarmi un buon servizio.

D.Ort. Parti dunque da me, ma senti indegno;
Ven-

Vendicarmi saprò del tradimento,
E voglio . . .

Gaud. Sì fate ciò, che volete,
Or me ne vò, nè più mi rivedrete.

D.Ort. Senti, vien qua.

Gaud. Son risoluto.

D.Ort. Ascolta . . .

Aur. Via fate pace almen per questa volta.

Gaud. Invano m'arrestate . . .

Gent. Ma di grazia fermate . . .

D.Ort. Or dove vai?

Gaud. Vado a fare all'amore.

D.Ort. Va pure, o traditore.

Alla malora andate quanti siete;
Ma senti indegno; in meno di mezz'ora
Voglio, che un conto esatto tu mi rendi,
Di quanto amministrasti in casa mia;
Fino all'ultimo soldo
Voglio esser soddisfatta, o manigoldo.
Pensaci ben, se debtor farai,
In carcere, o birbon, mi pagherai.
Imparate, o Zitelluccie

A non creder agli Amanti;
Sono ingrati, ed incostanti,
Nè pur uno ha fido il cor.

Vi diranno, che in amor
Si mantengono sinceri;
Ma bugiardi, e menzogneri
Ciaschedun li troverà.

parte.

SCENA VI.

Gentilino, Aurora, e Gaudenzio.

Aur. Povera me meschina

Fu sempre il mio Fratel la mia ruina!

Gaud. Corpo del mondo rò,

Costei l'è maledetta.

Chi potrà trattener la sua vendetta?

Aur. Del vostro mal contegno, eccone il frut-

Tutti siamo di casa discacciati (to).

Nudi, senza denari, e rovinati.

Gent. Non avete giudizio, o caro amico,

Siete un pazzo, scusate se vel dico.

Gaud. Non mi state a secar.*Aur.* Disamorato.

Siete un discolo, un birbò, un disviato.

Gaud. Non mi romper la testa, o ch' io . . .*Gent.* Fermate trattenendo *Gaudenzio*.

Il sesso femminino rispettate;

Merta questo si veneri, e s'adori,

Trionfa questo sol su i nostri cori.

Gaud. Maledetissima!*Aur.* Via seguitate . . . Strappazzatemi pur.*Gaud.* Merti di peggio,*Aur.* Si l'è vero, sol per questa cagione

La mia dote, i miei beni dissipaste,

E ad un vile servizio m'obbligaste.

Gaud. Linguaccia maledetta

Ancor non vuoi tacer!

Aur. Me poveretta

Quanto sono infelice!

Quanto

Quanto finor soffersi, ahi meschinella

Da tutti abbandonata, ed Orfanella!

Gent. Poverina, mi fa pietà . . . già sento,

Che il cor mi si divide . . . ahi che tormento.

Gaud. Che il Diavolo vi porti quanti siete

Da me, che pretendete!

Aur. Del nostro mal voi siete la cagione.*Gau.* Lasciami star cospetto: oh che insolenza!

Non ho con questa gente più pazienza!

Vuò partir da Firenze sul momento,

Sarò senza di te lieto, e felice,

Giacche tutto a mio danno oggi s'aduna.

Altrove cercherò miglior fortuna.

Aur. Ah non partir fratello,

Abbi di me pietà, se m'abbandoni

Cosa mai dovrò far . . . che crudellaccio?

Che ingratissimo core!

E tu mio dolce amore . . . ahi che son pazza,

Ciascuno mi strappazza . . . ingrati! indegni!

Ma sciocca non son'io,

Coraggio non mi manca, e col mio brio

Un amante saprò trovarmi ancora,

Che sappia follevar il cor d'Aurora.

Non ti muove il pianto mio.

Ah crudele, ingrato cuore,

Va, lasciami traditore,

Non aver di me pietà!

Poverina sventurata

Son da tutti abbandonata,

Nè ritrovo alcun, oh Dio!

Che m'ajuti in carità.

A T T O

Uominacci traditori, crûdelacci
Ingannatori, non vi regna
Dentro il petto, che dispetto,
E falsità. *parte.*

S C E N A VII.

Gentilino, e Gaudenzio.

Gent. Ed avrete coraggio
D'abbandonar vilmente una Sorella?
Gau. E lei mi stimerebbe si poltrone, (*con iron.*)
Che io dovesse per questa andar prigione?
Gent. Oh nera codardia!
Oh viltà mostruosa! Oh villania!
Gaud. Signor mio riverito
Non eccorre, che lei si meravigli;
Ajuto io sol ricerco, e non consigli;
Ma voi non siete al caso,
E sono persuaso,
Che ne siete di me più bisogno;
Conoscendo esser voi un Uomo ozioso;
Gent. Ozioso a un Matematico!
Ozioso ad un Legista, ad un Filosofo!
Gaud. Si Signor, un ozioso, un uom da niente.
Gent. Fermati *Giustiniano*,
Non fulminar costui;
Se un tuo seguace insulta, io gli perdono;
Fra i Leggisti, tu il sai, cognito io fono.
Gaud. Non gli credere, nò, Sior *Giustiniano*.
Egli non è un Leggista, ma un Bagiano.
Gent. Cognato, o là rispetto . . .
Gaud. Come, come, Cognato! questa è bella!

Tu

P R I M O.

Tu pretendi sposar la mia Sorella?

Gent. E perchè nò,

Gaud. Veniamo a' patti, ascolta:

Se farai quel che dico,

Cognato mio farai, e buon' amico.

Gent. Tutto farò, parlate.

Gaud. Poco di quà distante

In Villa dimorante

Evvi un tal Polidoro

Possessor di grandissimo tesoro;

Un Nipote ha costui, che gira il Mondo:

Questo dunque in tal giorno

Fingere in te si deve di ritorno.

Gent. Adagio, adagio, un poco,

Che al cambio, o transazione,

E' dover ch' io gli faccia un' obiezione.

Gaud. Obiezione! difficoltà! capisco.

Và, che tu sei un Ozioso, e quà finisco.

in atto di partire.

Gent. Ma sentite . . .

Gaud. Nò, nò . . .

Gent. Sentite in grazia . . .

Gaud. L'ascoltarti a che giova, s'or m'accorgo,

Che la sorte tu scacci, ch' io ti pongo.

Gent. Oh cospetto non sò . . . vorrei . . . ma pensa!

E te mai si scoprisse;

Che Gentilin son' io . . .

Gaud. Quest' è impossibile:

Coragio Amico, ardire,

Fa pur quel, che dich'io, non ti smarrirò.

Figurati in quel sito
 Il Veechio, che t'aspetta;
 Tu allora franco, e ardito
 Un baccio gli hai da dar.
 Se il Vecchio ti dicesse
 Fin'or dove sei stato?
 In Francia ho guadagnato
 Denari in quantità.
 Là feci il Ballarino,
 Ballando Padedù.
Vien quà caro Biondino
Un Ballo fami sù.
 Tu allora farai così:
 Un passo di chassè,
 Un altro Pirolè,
 Alfin la capriola
 Con quest'attività:
 La Musica ho studiato;
 Tu ancora gli dirai,
 Quest'aria canterai,
 Che ora t'insegno qui:
Vò solcando un Mar crudele
Senza vele, e senza farte...
 Il Vecchio è già stordito,
 Non vedi come giubbila;
 Restato è mezzo stolido,
 Non sà quel che si far.
 Andiamo, Amico andiamo,
 Che allegri s'ha da star.
parte.

SCE.

alla onibiv fuditto bottoff ib onibis
 Gentilino solo.

OH dura condizione!
 Oh caso stralunato!
 Stupido, ed insensato
 Di Gaudenzio mi rende il suo progetto;
 Nè cor per eseguirlo io tengo in petto;
 Di ricchezze il possesso mi dà sprone:
 Mi dà confusione
 Il mentito caratter di Nipote.
 E più d'ogn'altro, oh Dio!
 La perdita crudel dell' Idol mio:
 Povero Gentilin cosa farai!
 Fra tanti affanni, e guai
 Smarrita hai la virtù,
 Nè quel Uomo erudito or non sei più:
 Per amore io già vacillo,
 Tutto ho perso il mio cervello,
 Non sò più cosa mi far:
 Nel mio cor sento un martello,
 Che mi batte lento lento,
 Nè mi lascia respirar:
 Ahi che pena, ahi che dolore,
 Ahi meschino, che farà!
 Mi compianga, chi d'amore
 Soffre ancor la crudeltà.

parte.

SCE.

S C E N A IX.

Recinto di frondosi alberi vicino alla
Casa di Polidoro.

*Polidoro in Abito Villareccio,
ed indi Biondino.*

Polid. Solitudine amena,
Delizioso soggiorno,
In te quiete ritrovo,
E per te del mio cor la pace io provo?
Conosco in oggi il Mondo, e lo detesto;
Ah se giovan tornassi, io mi protesto;
Che le fatte da me pazzie d'amore,
Non avrebbero luogo entro il mio core;
Allorchè mi ricordo
Gl' inganni, e tradimenti,
Che tutte le mie belle m'hanno fatto;
Di rabbia, e di furor, diverrei matto;
Oh Donne, Donne, or vi conosco appieno;
In voi solo si teme
Qual Cocodrill', che l'Uom divora, e geme.
A quest' ombre sediamo,
Già, che un zeffiro spira, al sole asceso
Placido prender vuò quieto riposo. Si pone
a sedere, e s' addormenta.

Biond. Alfin son' arrivato, oh che stanchezza!
Oh che fatica! ahi povero Biondino,
Eccoti quà meschino
A ricercar pietà da un Zio avaro:
Alle mie spese imparo,

Fin

P R I M O : 21

Fintanto, che uno è ricco trova amici,
Se povero diventa
La passata amicizia alcun rammenta;
Ma coraggio or ci vuole,
Quella appunto è la casa di mio Zio;
Me ne ricordo appena,
Son dieci anni che manco aimè!
Polidoro mio Zio, quegli non è!
Sì certo è desso! il cor mi trema in petto
Ardir non ho di chiedergli ricetto.

Pol. Il Sole si riscalda, *destandosi.*

Vicino è il mezzo giorno,
A casa è sempre meglio far ritorno.

Bio. Mi permetta Signor... *con somm.*

Pol. Vatene in pace. *senza guard.*

Bio. (Oh povero Biondino!) *come sopr.*

Di grazia mio Signor...

Pol. Io non ho niente.

Bio. Si fermi un sol momento!

Pol. Oh, che insolente! *come sopr.*

Bio. Una parola sola.

Pol. Io non ho tempo. *come so.*

Bio. (Or farò, che m' ascolti.) *come so.*

Deggio parlar con lei d'un interesse.

Pol. Prestar non vuò denari a chi che sia. *come so.*

Bio. Anzi esiger ne dee Vossignoria.

Pol. Oh, che gran galantuomo! *osservand.*

Mi consolo con voi. Eccomi pronto, *(con illar.*

Vediamo presto il conto.

Bio. Ella non mi conosce...

Pol. Sì certo, se nò sbaglio, io v'ho imprestato... *Bi.*

Bio. Sappia, ch'io son.
Pol. Quanto mi deve in tutto?

S C E N A X.

Gaudenzio in abito da Corriere, e detti.
Gau. Buon giorno, o Galantuom'.
Pol. Vi riverisco... non osservand.
Avete qui il danaro? a Biond.
Bio. Signor nò.
Pol. Ma quando pagherete?
Bio. Or vi dirò...
Gau. Sareste voi informato
Ove resti alloggiato
Polidoro Toppè?
Pol. Polidoro?
Gau. Sibben.
Pol. Quel tal son io.
Gau. Lustrissimo Signore;
Scusi il commesso errore.
Pol. Eh non importa.
Gau. Il mio dover.
Pol. Parlate.
Gau. Sappia dunque, Signor, che in questo puto
Il suo Nipote è giunto
Ricco di gioje, argenti, e di denaro.
Pol. Dite da vero? ah Biondino mio caro,
E dove si ritrova?
Bio. (Oh Ciel, che ascolto!)
Gau. Lontano non è molto.
Pol. Ad incontrarlo andiamo!!!
Gau. Sen venga pur Signor a passo lento,

Solo

Solo per avvisarlo fui spedito;
Questa è la lettera, io son il suo Corriere
Fra poco qui il vedrà con suo piacere.
Pol. Adorato Signor Zio leggendo.

Giunto salvo son così,
Che piacere; che diletto,
Mi balzella il cuor nel petto.
Meco porto un gran Tesoro (come sop.)
Di diamanti argento, ed oro.
Oh che gioja, oh che allegria,
Non so più dove mi sia.
Il padrone voi sarete
A piacer ne disporrete, (come sop.)
Ah Biondino gioja bella,
Sento in petto, che balzella
Tutto lieto questo cor.
Ma se donne aveste in casa, (come sop.)
Mi sarebbero d'intrico,
Delle donne son nemico
Non le posso tollerar.
Si Nipote mio carissimo
Disprezzarle, fai benissimo;
Neppur io le vuò trattar.
E fra tanto Zio diletto
Un amplexo vi dò stretto,
E son vostro servitor.
Oh che sorte! oh che fortuna!
Presto andiamo, oh me felice!
Questo cor già mi predice,
Che farò più lieto ancor.

Bio. Favorisca Signor a Gau.
Gau.

Gau. Che vuoi Birbone?

Bio. Biondino non è quello.

Gau. Parti di quà: cospetto!

(Che costui mi conosca ho un gran sospetto.)

parte.

S C E N A XI.

Biondino, poi Dorina.

Bio. Oh poveretto me, che intese mai!

Per cercar un ajuto,

In stato assai peggiore io son caduto.

Un altro qui sen viene col mio Nome,

Ricco costui si fa di gran denaro,

Per allettar, cred' io; quest' Uomo avaro.

A farmi riconoscer dal mio Zio

Qual strada adoprerò!

Più soccorso non ho;

Da tutti abbandonato:

La morte mi darei son disperato:

Dor. Cosa avete buon'Uom? perchè piangete?

Bio. Piango la mia sfortuna.

Dor. Oh poverello!

Ditemi cosa è stato?

Bio. Son mezzo disperato:

Un giovane son io civile, e onesto;

Più denari non ho son mezzo morto;

Nè ritrovar poss' io qualche conforto.

Dor. Venite in casa mia, da me l'avrete;

Son ragazza pietosa, e di buon core.

Bio. Ah pur troppo conosco il vostro amore,

Se voi sapeste, o cara

Quanto le Donne adoro

Sc

So certo, che un tesoro

Mi donareste ancor.

Non manco a miei doveri,

A tutte fo piaceri,

Mi basta un sguardo solo

Per rallegrarmi il cor.

partono assieme:

S C E N A XII.

Aurora, ed indi Polidoro.

Am. Infelice che fo! dove m'aggro!

Da tutti abbandonata,

Soletta, senza guida, e senza scorta

In traccia del mio ben amor mi porta:

Povera me! da queste selve io temo

Un qualche Animalaccio, ch' esca fuori;

Che m' assalga, m' uccida, e mi divori:

Lo spesso tremolar degli arboscelli . . .

L'improvviso cantar de' vaghi Augelli . . .

Tutto mi fa timor, tutto m'affanna,

Credo una fiera, e l'occhio poi s'inganna:

Lassa aimè, che farò, perso ho il coraggio,

Debole, afflitta, e mestra,

Neppure la speranza in sen mi resta:

si pone a sedere, e s'addormenta:

l. Non giunge ancor Biondino,

Impaziente son io di dargli un bacio;

Oh cospetto una Donna!

Dorme costei! l'è bella, è giovanetta, s'avv.

Oh che bianca manina!

B



Par.

Gau. Che vuoi Birbone?

Bio. Biondino non è quello.

Gau. Parti di quà: cospetto!

(Che costui mi conosca ho un gran sospetto.)

parte.

S C E N A XI.

Biondino, poi Dorina.

Bio. Oh poveretto me, che intese mai!

Per cercar un ajuto,

In stato assai peggiore io son caduto.

Un altro qui sen viene col mio Nome,

Ricco costui si fa di gran denaro,

Per allettar, cred'io; quest' Uomo avaro.

A farmi riconoscer dal mio Zio

Qual strada adoprerò!

Più soccorso non ho;

Da tutti abbandonato:

La morte mi darei son disperato:

Dor. Cosa avete buon'Uom? perchè piangete?

Bio. Piango la mia sfortuna.

Dor. Oh poverello!

Ditemi cosa è stato?

Bio. Son mezzo disperato:

Un giovane son io civile, e onesto,

Più denari non ho son mezzo morto;

Nè ritrovar poss' io qualche conforto.

Dor. Venite in casa mia, da me l'avrete;

Son ragazza pietosa, e di buon core.

Bio. Ah pur troppo conosco il vostro amore,

Se voi sapeste, o cara

Quanto le Donne adoro

So

So certo, che un tesoro

Mi donareste ancor.

Non manco a miei doveri;

A tutte fo piaceri,

Mi basta un sguardo solo

Per rallegrarmi il cor.

partono assieme:

S C E N A XII.

Aurora, ed indi Polidoro.

Anr. Infelice che fo! dove m'aggirò!

Da tutti abbandonata,

Soletta, senza guida, e senza scorta

In traccia del mio ben amor mi porta:

Povera me! da queste selve io temo

Un qualche Animalaccio, ch'escia fuori;

Che m' affalga, m' uccida, e mi divori:

Lo spesso tremolar degli arboscelli . . .

L'improvviso cantar de' vaghi Augelli . . .

Tutto mi fa timor, tutto m'affanna,

Credo una fiera, e l'occhio poi s'inganna:

Lassa aimè, che farò, perso ho il coraggio,

Debole, afflitta, e mestra,

Neppure la speranza in sen mi resta:

si pone a sedere, e s'addormenta:

Pol. Non giunge ancor Biondino,

Impaziente son io di dargli un bacio;

Oh cospetto una Donna!

Dorme costei! l'è bella, è giovanetta, s'avv:

Oh che bianca manina!

B



Par.

Parmi alquanto vezzosa,
Placida qui riposa . . .
Ma son Donne, son Donne io le detesto,
Vederle più non posso . . .
Or mi sento commosso
Non sò se sia pietà, oppur se sia . . .
Oh cospetto! mi par! la fantasia . . .
Mi predice, che questa . . . s'avv., e la risveg.
Aur. Ah meschina ove son, chi mai mi desta.
Polidoro si mette in serietà.

F I N A L E.

Ah Signor d'un' Orfanella,
D'un' afflitta meschinella,
Deh movetevi a pietà.
Pol. Chi sei tu? cosa fai qui?
Sei Fanciulla?
Aur. Signor sì.
Pol. Sei Fanciulla? e dove vai?
Aur. Disperata da miei guai
Vò cercando carità.
Pol. (Oh che sento! Poverella,
Parmi onesta, parmi bella,
Già mi desta in sen pietà.)
Aur. (S'è confuso il mio Vecchietto,
Se mi dasse un pò ricetto,
Si potrebbe innamorar.)
finge partire
Pol. Ferma, senti, io son soletto,
Vieni dentro del mio tetto,

Un

Un ristoro ti vuò dar.
Aur. Ah Signor . . . son semplicetta . . .
Pol. Sì lo vedo . . . (poveretta!)
a 2 Ora sento, che il mio core
Mi comincia a palpitar.
Gau. Ecco quello è Polidoro. *a Gent.*
Gen. (Cosa vedo, il mio tesoro
Seco parla, che farà!)
Gau. (Non v'è tempo da pensare,
Vi dovete or presentare
Con sublime autorità.)
Gen. (Già l'ardir m' abbandonò,
Il coraggio più non ho.)
Gau. Ecco lustrissimo
Il suo degnissimo
Signor Nipote,
Che già sen vien!
Pol. (Oh maledetto,
Oh che dispetto,
Oh che velen.)
Gen. Servo umilissimo,
Sior Zio carissimo,
Deh permettetemi,
Che con amore
Vi stringa al sen.
Gau. (Zitta hai da stare *ad Aur.*
Tutto saprai;
Se parlerai,
Povera te.)
Aur. Non lo sperare;
Tutto vuò dire,

B z

Vo:

A T T O:

Voglio scoprire
La falsità
Pol. Tú sei Biondino?
(Io resto stolido;
Nol sò conoscere,
Quello non è.) *da se.*
Aur. (Nò, traditore,
Più non t'ascolto.) *a Gent.*
Gen. Mio dolce amore
Deh non parlar. *ad Aur.*
Pol. Senti Biondino,
Donna l'è quella.
Gen. La vedo è bella,
Ci vuò parlar.
Pol. (Solo le brutte
Non vuol trattar.) *da se.*
D. Ort. Qui ti ritrovo sfacciatella *ad Aur.*
Con gli Amanti a far la bella.
Se non fossi sulla strada,
Ti vorrei schiaffeggiar.
Aur. Non m'insulti, o mia Signora, *ad Ort.*
Che or vedrà la mia onestà:
Quel che dicono costoro *a Pol.*
Sono tutte falsità . . .
Gau. Ha viaggiato in Francia, e Spagna;
Tutta vidde l'Alemagna,
L'Inghilterra, ed il Giappone;
Girò tutto il Settentrione,
Fino al Regno di Marocco,
a Fusina, a Malamocco,
E per altre rinomate

De-

P R I M O:

Decantate gran Città.
D. Ort. Vagabondi, ingannatori;
(a Prudenzio, e Gentilino.)
Son bugie, non gli credete.
Aur. Or da me tutto saprete
La sincera verità.
Gen. A Madrid ho soggiornato
Cinque mesi, o poco più,
A Parigi fui chiamato
Vezzosissimo Monsieu;
Nella China vi comprai
Cinque Navi di Caffè,
Un million ci guadagnai,
Che portai . . . tutto con me.
D. Ort. Quest'è un pazzo, un impostore,
Quel che dice non è vero . . .
Aur. Ciascheduno è menzognero,
Tutto adesso vi dirò.
Gau. Fra un momento qui vedrete
La gran somma, e stupirete,
Vi son borse d'Oro, e Argento,
Dobboloni uno spavento,
Portoghesi traboccati,
Li Zecchini son lampanti;
E di Piastre, e di Testoni
Più Sacconi . . . ve ne son!
D. Ort. Ma sentite questo, e quello
Son bugiardi, io gli conosco..
Aur. State attento, che il cervello
Vi faran tosto voltar.
Gen. Del denaro disporrete,

B 3

II

ATTO PRIMO.

Il Padrone voi farete:
Io son buono, ed obbediente;
Non m'impaccio mai di niente.
Poco mangio, nulla spendo,
Verun gioco non intendo;
Un Nipote qual son io,
Caro Zio . . . nò non v'è . . .

Aur. } *D. Ort.* } a 2 Che bugiardi, che impostori!
Pol. Ma non fate più rumeri,
Che mi fate delirar.

T U T T I.

Questo è un mar di confusione,
Non mi regge più la testa,
Il cervello qual Pallone
Và balzando in quà, e là:
Che fatal giornata è questa.
Chi sa, come finirà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

O T T A

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Strada di Campagna, che conduce alla Casa
di Polidoro, ed all'Osteria di Dorina.

D. Ortenza, ed indi Polidoro.

D. Ort. CHE insopportabil tormento
E' quel di gelosia:
Ogni rimedio è vano, e vana ogn'arte
Sempre amor mi conduce in questa parte.
Gaudenzio ancor non vedo
D'averlo disgustato mi rincresce:
Se rimediar potessi, oh che contento!
Si placherebbe in parte il mio tormento.
Aurora sò, ch'è in casa di quel Vecchio,
Se tornasse a servirmi
Secco verrebbe ancora il suo Fratello,
Ecco il vecchio sen viene,
A lui la cercherò,
Per ottenerla ogn'arte adoprerò.

Pol. (Non m'inganno è colei! corpo di bacco,
cosa Diavol vorrà?)

D. Ort. (Mi guarda, e tace,) Ehi buon Vecchio ascoltate.

Pol. (Gia principia costei a maltrattarmi.)

D. Ort. Parlo con voi.

B 4

Pol.

Pol. Da mè cosa bramate?

D. Ort. Bramo, ricerco, e voglio,
Che in questo punto, e senza dilazione
Aurora a me rendiate,
Sua Padrona son' io, così comando.

Pol. Ma come? . . .

D. Ort. Qui non c'entra il come, il quando,
Voglio così.

Pol. Sentite . . .

D. Ort. Non più ciarle, partite!

Pol. Adagio un poco, ella m'ascolti ancora . . .

D. Ort. Vi dico io voglio Aurora.

Pol. Aurora! nò che non l'avrete.

D. Ort. Indegno:

Ad una Dama si risponde così?

Pol. Ad una Dama rispondo Signor sì:

La vostra è un'insolenza

Protego l'innocenza,

Protego l'onestà,

E faccio alla Fanciulla carità.

D. Ort. Temerario vedrai fra qualche istante
S'avrà forza rapirti la Fanciulla;
Voglio su gl'occhj tuoi a tuo dispetto
Entrar con le mie genti nel tuo tetto;
Allor non parlerai, ne son sicura,
Nè potrai dimostrar la tua bravura.

Le Donne, Padron mio

Si prendon con le buone,

Nè giova aver ragione

Si devon rispettar.

Di

Di vendicarsi abbiamo
Il modo ogni momento,
Sappiamo dar tormento,
Sappiamo consolar.

parte;

S C E N A II.

Polidoro, ed indi Gaudenzio.

Pol. **A** Me Vecchio, cospetto! a me Villano
Ah strega malandrina . . .

[Ma di simile farina
Sono le Donne tutte;
Sian queste belle, o brutte
Con impeto pretendon comandarci;
E noi sciocchi che siamo,
Quai Manzi al giogo esposti le obbediamo.

Gau. Cosa avete, Signor, vi lamentate?

Pol. Mi lamento, Gaudenzio, e con ragione:
Colei, quella superba,
Quella che m'oltraggiò questa mattina
Vuol, che gli renda Aurora.

Gau. E questo tutto il mal? eh non è niente:

Or vado io stesso Aurora a consegnargli.

Pol. Senti, fermati, aspetta . . . oh cospettone!

Gau. Ma è una Donna il sapete?

Pol. Sì, lo so . . .

Gau. Ingannarvi potrebbe!

Pol. Signor nò.

Gau. Altre ancor ve l'hann' fatta!

Pol. Ma Aurora è una Fanciulla,

Che m'ha destato in petto

Un certo non so che, che è quasi affetto.

B 5

Gau.

Gau. Dunque lei Padron mio, ama le Donne?
 Conosce ancor che queste
 Di core son dolcissime,
 E che sono a trattarle amabilissime?
Pol. Ah! le conosco sì, ci son caduto!
 Le Donne disprezzai,
 E d'una Donna poi m'innamorai:
 Oh poveretto me da ver ci sono!
 Donne pietà di me, Donne perdonò.
Gau. Dunque Aurora . . .
Pol. L'adoro.
Gau. Bramereste sposarla?
Pol. Vorrei . . . se mi volesse . . .
Gau. E perchè no.
Pol. Mi vergogno.
Gau. Per voi gli parlerò.
Pol. Oh bravo, oh caro, un galantuom tu sei,
 Vien quà ti vuò bacciar.
Gau. Grazie infinite.
Pol. Vanne dunque a parlargli . . .
Gau. Adagio un poco;
 Per bene innamorarla,
 Necessario sarebbe regalarla.
Pol. Regalarla?
Gau. Certamente:
Pol. Ci penserò. *In atto di partire.*
Gau. Signor non farà niente;
 Lei ben lo sà, le Donne . . .
Pol. Maledetto lo sò, sempre costoro
 Vogliono amoreggiare a prezzo d'oro.
 Ah, che diffi . . . cospetto!

[Don]

Donne ch'ego perdono, io mi rimetto,
 Fu trasporto di lingua, e di costume
 Ciascheduna rispetto come un Nume:
Gau. Dunque, che risolvete?
Pol. Cosa ho da far? pazienza, spenderò,
 Altro mezzo non v'è regalerò.
 Nel momento, che la Sposa
 Mi darà la mano, il core,
 Pieno allor di caldo amore
 Senti ben, che gli darò.
 Un bellissimo giojello,
 Con un pajo di pendenti,
 Un'Orologio, ed un'Anello
 Di Diamanti rilucenti,
 Cuffie, pizzi, e drappi d'oro
 Di grandissimo valor,
 Che ti par? l'è qualche cosa,
 Tutto assieme è un capitale,
 Questo dunque alla mia Sposa
 Quanto prima io donerò. *parte.*

Gaudenzio, ed indi Dorina.

Gau. La fortuna seconda i miei disegni;
 Di me si fida il Vecchio,
 Trascurar non voglio in quest'occasione
 Per gabbar come va questo Babbione.]
Dor. Gaudenzio, una parola.
Gau. Eccomi quà, che vuoi?
Dor. Tu mi dicesti,

B 6

Che

Che uniti da Firenze

Nella prossima notte partiremo;
Bisogno forsi avremo,
Di chi ci affista, e ajuti,
Un giovane robusto ho all'Osteria,
Che brama di venire in compagnia.

Gau. Ne avea bisogno appunto.
Mandalo pur da me, voglio che il Vecchio
Per servitor lo prenda,
Così mi darà mano alla facenda.

Dor. Ma che facenda è questa?

Gau. Tutto saprai fra poco.

Dor. No, no mi sia permesso,
Quel che dirmi vorrai, saperlo adesso.

Gau. Non mi sforzar,
Son cose segretissime, e di studio.

Dor. Nè le posso saper?

Gau. Tu sei curiosa . . .

Per abbracciarti presto per mia Sposa.

Dor. Non parlo più, quel che tu vuoi si faccia,
Or che son la tua moglie,
E' dover, che soddisfi le tue voglie.

Tutta, tutta son di te.

Quel che vuoi fa pur di me,
Sei mio Sposo; e tanto basta,
Tu lo sai, ch' io son di pasta
Tenerina, e di buon cor.
Qual tu vuoi mio dolce amor
Sarà sempre la Dorina
Obbediente, innocentina,
Dolce Sposa ognor farà. parte.

SCE-

SCENA IV.

Gaudenzio, ed indi Biondino.

Gau. D'Un Giovanotto ardito, e coraggioso
Mi bisognava appunto nell'impresa
E questo ora l' ottengo senza spesa.

Bio. Son quà Signor Gaudenzio.

Gau. E ben, che vuoi?

Bio. Dorina a lei mi manda.

Gau. Ma tu chi sei?

Bio. Un pover' Uom son io,
Che ho dissipato tutto l'esser mio.

Gau. Mi conosci?

Bio. Signor non vi conosco.

Gau. Eh via! . . .

Bio. Vi dirò il vero,
Io son di questo luogo Forestiero.

Gau. Come ti chiami?

Bio. Astolfo Policastro.

Gau. (Arabo nome, o greco.)

Ascolta, Policastro,
Di te mi servirò, ma pensa bene
Ad esermi fedel.

Bio. Quest'è dovere,
Impiegherò per voi tutto il pensiere.

Gau. Assicurato ho il colpo,

A Donna Ortenza, adesso più non penso,
Se ancor mi darà tempo altre sei ore
Di cor mi riderò del suo furore. parte.

Bio. Indegni scellerati, il vostro inganno

Fra

Fra poco scoprirò, per questo mezzo
Conoscerà mio Zio,
Che Biondino son'io,
Che sono il suo Nipote sfortunato,
Dalle Donne, e da tutti abbandonato.
La speranza mi predice,
Che felice, e fortunato
Questo di sarà per me:
Per nn Uomo abbandonato
Tal piacer lieve non è. *parte.*

S C E N A V.

Appartamento terreno nel Casino
di Polidoro.

Aurora, poi Gentilino, ed indi Gaudenzio:

Aur. Che giornata fatale
GE' mai questa per me, la mia Padro
Mi discaccia di casa, (na
M'abbandona il Fratello,
E allor, che vò cercando il mio tesoro,
Un amante ritrovo in Polidoro:
Mi rincresce però, che sia vecchietto;
In ver per uno Sposo è un gran difetto;
Ma alfin cosa ho da far, ci vuòl pazienza
Se sposar mi volesse, il prenderei,
Spregiar non vuò così li giorni miei.
Gen. Aurora dolce mio ben, fido sostegno
Di questo cor, che langue:
Pur sola ti ritrovo, alfin poss'io

Li-

Libero palesarti il foco mio.
Aur. E tu chi sei?
Gen. Chi sono? oh questa è bella,
Non sono il tuo carino
L'amato Gentilino.
Aur. Indegno, ardito,
Non ti conosco nò, sì travestito.
Gen. Il tuo Fratel Gaudenzio
M'afrinse, e m'obbligò di secondarlo...
Gau. Alto Sorella mia, allegramente,
Spirto ci vuole adesso,
Il Vecchio è innamorato,
E di farti sua Sposa ha destinato.
Gent. Come Signor Frabuto...
Gau. Ancor non dissi tutto: il Vecchio spera
Per mio mezzo sposarti in questa sera...
Gen. Or questo nò non voglio...oh cospettone!
Aurora è la mia Sposa,
Giammai la cederò,
Al Vecchio scoprirò tuttò l'inganno...
Gau. Che ti venga il malanno
Lasciami terminar: tu finger devi
Corrispondenza al Vecchio;
In questa notte poi allorchè dorme,
Adunato, che avrò gioje, e denari,
Che di quà n'andremo,
E in altra parte poi divideremo!
Aur. Scellerati bricconi,
Queste sono le azioni,
Che fra voi meditaste?
Gent. Io non c'entro per niente.
Gau.

ATTI

Gau. Non cominciarmi adesso a far la pazza.
Taci, obbedisci, e lascia far.
Aur. T'inganni.
Son Ragazza d'onore,
Fu il mio Benefattore,
Nè lo voglio tradir.
Gen. Ella ha ragione...
Gau. Io la voglio così.
Gen. Ed io non voglio,
Rinuncio ad ogni intrico, ora mi spoglio.
Gau. Oh maledetto aspetta... *tratten.* *Gent.*
Aur. Or vò dal Vecchio a palesar l'arcano.
Gen. Senti, vien quà... *tratten.* *Aur.*
Aur. Non serve
Tutto voglio scoprir.
Gen. Ci vado anch'io...
Gau. Maledetti fermate. *trattenendoli.*
(Io mi sento morir) Testa bovina. *a Gen.*
Tu sei la mia rovina...
Aur. Ecco vien Polidoro.
Gau. Per carità Sorella...
Aur. Voglio scoprirgli tutto.
Gau. Nò, per pietà, per questa volta sola
Fammi il piacer, e poi
A tua voglia farai quello che vuoi.

SCENA VI.

Polidoro, e detti.

Pol. O Hche grazia! oh che vezzo! oh che
Bondì visetto bello; (modestia!
Cosa hai? tu sei confusa!

Aur.

Aur. Signor...
Pol. Parla.
Aur. Vorrei dirvi una cosa...
Gau. M'ascolti, la Ragazza è vergognosa
tirandolo in disparte.

Si vede dal rossore
Ester questo per lei il primo amore.
Pol. (Oh cara, oh gioja mia,
Il cor mi balza in petto d'allegria.)
Aur. Sentite una parola.
Pol. Eccomi quà.
Aur. Sappiate...
Gau. (Oh maledetta.)
Signor m'ascolti... *come sop.*
Pol. Aspetta.
Aur. Colui...
Gau. Gli ho già parlato.
Pol. E ben, che disse?
Gau. Attonita restò s'impallidi,
Nè punto vi pensò per dir di sì.
Pol. Oh bravo, oh che piacere,
Cara la mia Sposina.
Gen. Come farebbe a dir... *a Gau.*
Gau. (Oh che malanno!
Taci, se nò ti scanno.)
Senta Signor Padrone,
Il nuovo Servo è qui
Gli volete parlare?
Pol. Signor sì!
Gau. Ehi Galantuomo, entrate.

SCE.

S C E N A VII.

Biondino, e detti.

Pol. Ah sì! siete voi, come vi chiamate?
Bio. Astolfo Policastro.
Pol. Ed il Paese?
Bio. Dirò... sono...
Pol. Via sù!
Bio. Io son Francese.
Pol. Perchè veniste qui?
Bio. Se mi permettete,
 Già che a questo m'invita,
 L'istoria conterò della mia vita:
 Della mia età nel fiore
 Girando il mondo andai,
 E da ricco Signore
 Mi feci rispettar.
 Fui delle Donne il core,
 Pur troppo anch'io le amai;
 Ma alfin le ritrovai
 Bugiarde nell'amor;
 Da loro fui stimato
 Finch'ebbi de' Zecchini;
 Ma quando m'hann' mancato
 Fui maltrattato allor.
 Così senza quattrini
 Da un ricco Zio n'andai,
 Ma là vi ritrovai
 Un perfido impostor.

Chia-

S E C O N D O.

Chiamavasi l'indegno
 Di nome Gentilino
 E con raggiro, e ingegno
 Il Zio mi infinocchiò.
 Gaudenzio il Malandrino.
 Vestiva da Corriere,
 E con dolci maniere
 Il Zio mi corbellò.

Gent. (Siam scoperti Gaudenzio.)
Gaud. (Oh diabol maledetto... mi conosce!)
Pol. Oh che istoria curiosa,

Rispondete voi altri qualche cosa.

Gaud. Quest'è un Giovine allegro,
 Gli piace di scherzar ne' suoi racconti.

Biond. Nò, non scherzai, quanto vi dissi è vero.

Gaud. (Se tu parli briccone
 Ti sfracasso la testa cò un bastone)

a Gentilino in disparte.

Aur. Seguite pur l'Istoria.

Gaud. Signor nò.

Adezzo non si può:

Venga quà, discorriam del matrimonio:
tira in disparte Polidoro.

Pol. Sì l'è vero, ditemi o bella Aurora,
 Per me nudrite affetto?

Aur. Per voi Signor, lo giuro ho del rispetto.
 Un Uomo vi conosco di bontà,

Qual Figlia adoro in voi il mio Papà.

Pol. Si cara gioja il tuo Papà son io,
 Tu sei la mia Ragazza,
 Ma cos'altro di più farò fra poco?

Aur.

Aur. Signor . . .

Pol. Su, mi consola.

Gaud. (Modesta è la Figliuola) a *Pol.*

Gent. (Gaudenzio che facciamo ?

Gaud. (Zittati in tua malora)

Polid. Sentimi o bella Figlia,

Di te sento pietà, m'alletta, e piace

La modestia, il rossore,

La tua semplicità, quel tuo bel core;

Onde penso premiarti

E voglio in questa sera maritarti.

Aur. Maritarmi: *Pol.* Sì maritarti!

Aur. Ma . . .

Pol. Cosa dirmi vorrai?

Aur. La vostra età . . .

Pol. Son fresco, e son robusto!

Aur. Sì, lo vedo, voi siete un gran bel fusto;

Ma tal'or l'apparenza . . . m'intendete

Basta di voi mi fido:

(Di questo Vecchio pazzo io me la rido)

Basta sol che io ti rimiri,

Ch'io mi trovo in mezzo al foco,

Sono fiamme i miei sospiri

Cagionati dall'amor.

Tu mi guardi ah vezzosetto

Sei carino o mio Vecchietto;

Sì sei carino, ma vā piano

A poco a poco tu non sei

Mio Sposo ancor

Ma vā piano, piano, piano

Tu non sei mio Sposo ancor.

SCE.

S C E N A VIII.

Polidoro, Gaudenzio, Gentilino, e Biondino.

Gent. **A** Urora mi tradisce, oh che torméto
Che insopportabil dolore! a piedi suoi
Voglio andarmi a gettar . . . che tirannia,
Morto mi vuol veder di gelosia.

Polid. Ove sono Gaudenzio

Quei tanti dobbolini, e quei Zecchini!

Gaud. Fra poco giugneranno sono in viaggio
Con tutto il resto ancor dell'equipaggio.

Biond. L'istoria vi narrai . . .

Gaud. (Taci assassino.)

Biond. Non parlo più . . .

Gaud. Vā via.

Biond. Dove vuol che l'aspetti?

Gaud. All'Osteria. parte.

Polid. Gli voglio andare incontro.

Gaud. Farà bene.

Pol. Vieni ancor tu.

Gaud. Gli par! non mi conviene,

Guardar vogl'io la casa.

Polid. Si, bravissimo,

In casa resta pur son contentissimo,

Chiudi ogni porta, ogni uscio.

Gaud. Ho già capito.

Polid. Che non entri verun.

Gaud. Sarà servito,

Quest'è il tempo opportuno;

Il Vecchio or se ne vā, nè qui v'è alcuno

Che

Che imped' mi potrà la grand' impresa:
Coraggio, andiamo, e già maturo il pero;
Che tutto mi riesca io non dispero.

S C E N A IX.

Gabinetto oscuro con due porte, e da un lato vedesi un Scrigno.

Biondino, poi Polidoro, ed indi Gaudenzio, con un Palosso, ed alcuni ferramenti per romper lo Scrigno.

Biond. Utto mi sii svelato da Dorina,
Costoro gabbar voglion Polidoro
Sorprendergli vogl' io,
Per questo mezzo al Zio mi scoprirò
Da lui forse otterrò compatimento:
Del mio passato error, del mancamento:
Qui tutto è al bujo, in questa parte ascofo
Vigilante farò... ma sento gente...
Per certo gli è Gaudenzio...
Sentiam cosa farà, facciam silenzio.*si nascon.*

Polid. Il tempo è nuvoloso,
Tornato sono a prendere il Tabarro;
All' equipaggio incontro poi n' andrò
Ed a casa con lui ritornerò.
Qui non v' è lume alcuno....
Non so trovar la porta... eccola è questa
Oh Diavolo! mi son rotto la testa...

Gau. Oh che orrore, oh che silenzio
Tu vacilli... sù Gaudenzio

Non

S E C O N D O. 47

Non v' è tempo da pensar.

Bio. Eccolo quà... briccon ci sei caduto...
da un lato.

Gau. Non vorrei, che qualcuno m' ascoltasce?

Aurora, è in altra stanza!

Ma non sò se il Fattor... via sù coraggio?

Questo mi par... sì è questo...

Adorato mio Scrigno, deh perdona

L' insulto che ti fo. *Io rompe.*

Bio. Mi trema il core. *Vuol sorprend.*

Gau. Faccio troppo rumore?

Vediam se vien qualcuno... or son sicuro,

Non v' è più da temer, tutto è all' oscuro.

Quanto pesa costui, qui v' è dell' oro.

Tirando fuor dello Scrigno un sacchetto di denari.

Pol. Parmi d' aver inteso...

sulla soglia della Porta.

Gau. Aimè, vien gente...

Pol. Chi va là?

Bio. Chi va là?

Pol. (Soccorso, ajuto.)

Gau. (Aimè ci son caduto.)

Bio. Ah canaglia, ladrone...

Pol. Corri presto, Mengone.

Esce il Fattor di Pol. con il lume in mano.

Gau. Indietro, o qui t' ammazzo, ajuto, ajuto.

Nasconde sotto il Tavolino il sacchetto de' denari.

Ah briccon ti ho veduto.

Biondino, e Gaudenzio si fermano scambievolmente.

Bion.

Bio. Ah ladro indegno!

Pol. Povero scrigno mio tu sei sfasciato?
Scellerato briccon m'hai rovinato. *a Bio.*

Gau.) Ecco il ladro . . .

Bio.) Dov'è, fuori il denaro? *a Bio.*

Gau. Dove lo nascondesti?

Bio. Io non sò niente . . .

Pol. Presto, o t'ammazzo qui.

Bio. Sono innocente.

Gaud. Legalo tu Mengone . . .

Bion. Il Ladro è questo qui.

Gaud. Zitto briccone.

Pol. Fuori il denaro mio.

Gaud. Chiudetelo in Cantina.

Pol. Vieni ladraccio indegno.

Bion. Oh me infelice!

Gaud. Non credete, Signor, a quel che dice.

Andiamo ov'è il denaro . . .

Maledetto, tu pesi . . . oh cospettone

Se ritorna il Padrone....Eccolo, aimè!

Oh poveretto me son mezzo morto,

Ajuto per pietà qualche conforto. *rit. Pol.*

Oimè, soccorso, io moro,

Un poco di ristoro,

Ajuto per pietà:

Un poco d'acqua almeno;

Aimè che vengo meno

Già cado morto qui.

Il Vecchio se n'andò;

Mi treman le budella;

Or

Or prendo mia Sorella;
E zitto me ne vò.

Ritorna! oh maledetto;

Già moro, poveretto,

Triaca, Mitridato,

Son mezzo rovinato

Io reggermi non sò:

Andato è alla malora

Partire io voglio ancora

Con gran celerità.

S C E N A X.

Camera della Casa di Polidoro goduta

da Aurora,

Aurora, e Gentilino.

Aur. Sir, sì son risoluta: a tuo dispetto
Sposar vuò Polidoro.

Gent. Ah per pietà non farmi questo torto!!!

Aur. Temerario, briccon . . .

Gent. Tutto sopporto,

Pace cor mio . . .

Aur. Non la sperar!

Gen. Deh pensa,

Ch'io viver non potrò senza di te;

Aur. E pretendi da me

Sostegno a un tradimento,

Che tradisca l'onor, la convenienza:

E mel chiedi con questa indifferenza!

Gent. Ma alfin, che dovrò fare?

Aur. Ogn' Uomo onesto

Ritrova in caso tal, qualche pretesto.

C

SCE

S C E N A XI.

Gaudenzio con un jacchetto di denari sotto il braccio, ed indi D. Ort., e detti,

Gau. **A**ndiam, Sorella mia, presto partiamo. *la prende per la mano.*

Gent. Maledetto, voi siete la cagione, Ch'io mi trovi in un mar di confusione:

Gau. Non v'è tempo a pensar, partiamo. *co. f.*

Aur. Oibò . . . *ritirando si.*

Gau. Vieni meco, o Sorella, . . . come sopra.

Aur. Signor nò.

Gau. Venite ignorantacci; Osservate: son gioje, e son denari.

Aur. Ah bricconaccio, indegno traditore, *mostrandogli il sacchetto.*

Sacrificar mi vuoi anche l'onore?

Gau. Poche parole, andiamo. *la prende con violenza.*

Gen. Lasciatela restar, venir non vuole. . . .

Gau. Ritirati, o t'ammazzo . . .

a Gent. quale si spaventa vedendosi minacciato col palosso.

Aur. Lasciami star . . . ajuto . . .

a Gent. facendo forza a non seguirlo.

Gen. Oh poveretto me . . . piangendo.

Gen. Vieni . . . *forzandola.*

Aur. Briccone . . .

La mia riputazione . . .

Ajuto, o Gentilino . . .

Gen. Povero me meschino . . . volendola ajut. vien minaccia da Gau. col Palosso.

Aur.

S E C O N D O:

51

Aur. Soccorri la tua Sposa . . .

Gen. Oh che dolore!

Oh, che rabbia!

D. Ort. T'arresta, o traditore.

Su la Scena a Gaud., qual resta confuso.

Ove vai temerario?

Noti mi son gl'inganni; ho già scoperto La tua brecconeria.

Gau. Cosa pretende qui Voßignoria. *risoluto* Non la conosco, andiamo.

torna a prendere Aurora.

D. Ort. Fermati . . . ascolta . . .

Aur. Ajuto . . .

Gau. Di più non m'irritar son risoluto. *parte con Aurora.*

S C E N A XII.

D. Ortenza, e Gentilino.

Gen. **O**H povera Ragazza . . . *guardando verso la Scena.*

Oh caso stranulato! . . .

Non sò quel che mi far . . . son disperato.

D. Ort. E tu sei quel soggetto,

Che pretendi rispetto,

Che il carattere vanti d'Uom d'onore,

Nè di tal villania provi rossore!

Gen. Oh che tormento . . . è vero . . .

Io sono . . . oh me infelice . . .

Aurora . . . è già partita . . . *verso la Scena.*

C 2

Io

52 A T T O.

Io son confuso!... ahimè!...
Più rimedio non v'è, che far degg'io!
Stato al mondo non v'è peggior del mio.

Contrafa l'Amore

Nel povero core,
M'affanna il dovere,
Mi fa sospirar;
Se parto, se resto,
Se vado non sò!
Vacillo, deliro,
Di simonia sospiro,
Più pace non ho.
Ma non mi sgirate, ad Ort.
Lo sfegno frenate,
Che io moro già qui,
Perchè mi volete
Trafigger così.

S C E N A XIII.

D. Ortenza, ed indi Polidoro.

D. Ort. D'Ogni sconcerto è Gaudenzio)
l' Autore,
La sua disperazione
A tal passo l'indusse;
Del concertato inganno di costorò,
Avvisarne vuò adesso Polidoro.

Pol. Povero Scrigno mio... osserv. lo Scrigno.
Poveri miei denari ... entra in altra porta.
Biondin ... Gaudenzio ... Aurora ...

D. Ort.

S E C O N D O.

53

D. Ort. Del ratto già seguito, non si ancora!
Povero Vecchio ...

Pol. Ahimè.

sortendo:

Aurora più non c'è,
Corpo del mondo rio
M' hann' rubbato il denaro,
M' hann' rubbata la Sposa,
Ah! che disgrazia ... oh maledetta gente.

D. Ort. Zitto, zitto si plachi.

Pol. La mia Sposa ... il denaro ...

D. Ort. Ingannato voi siete;

Colui, che già credete

Effer vostro Nipote

E' l' Amante d'Aurora; e la Fanciulla

E' Sorella a Gaudenzio,

Questo ciascun sedusse, ed ha ingannato,

Con la Sposa il denaro ei v' ha involato.

Pol. Oh che ribaldi, oh che felloni indegni!

D. Ort. Un riparo si cerchi.

Pol. Io non ho fiato.

D. Ort. Meco Signor venite, io l' ho trovato.

F I N A L E.

Gau.) a 2 Presto sbrigatevi. a' Giov. dell' Ost.

Dor.) a 2 Gente da bene

Il di già viene,

Dobbiam partir.

Gau. Lega il fagotto,
Quel Valigotto,
Quel Cassettin.

C 3

Dor.

34

A T T O

- Dor. Vien della Gente,
Caro Gaudenzio... *con timore*
- Gau. Zitto, silenzio...
Nò, non è niente;
Non ti stremir.
- a 2 Oh che timore,
Che batticore,
Mi par mill' anni
Di quà partir.
- Gen. Gente ove siete,
Presto accorrete
La bella Aurora
Sen vuol scappar.
- Gau. Oh maledetta!
Oh, che fraschetta!
Mi vuole ancora
Precipitar! *entra nell'Osteria*
- Gen. Il mio cor non è tranquillo,
Dal timore io già vacillo,
Quel che faccio io non lo sò.
tenendo Aurora per mano.
- Aur. Lasciami, ingrato, oh Dio
Ti muova il pianto mio...
Devi venir con me.
- Gen. L'onor, la convenienza...
Soffri cor mio pazienza!
- Aur. Sposo son io di te!
Perfido và...
Tu sei...
a 2 Di tanti affetti miei
E' questa la mercè!

a 4

S E C O N D O:

55

- a 4 Ah così se mi tormenti,
Crudo amor li miei lamenti
Deh ti movino a pietà.
entrano tutti nell'Osteria.
- Pol. Piano...adagio...non parlate...
con gente armata.
Cheti... zitti... quà restate.
Manco mal, vi sono ancora;
guardando dal buco della chiave
Ho veduto la mia Aurora
Poverina afflitta stà.
ritorna indietro.
- D.Ort.) Già prevedo un gran rumore,
Biond.) a 2 Tutto palpita il mio core
Qualche caso nascerà.
- Pol. Ah briccone!...
con trasporto
- D.Ort.) a 2 Cosa è stato:
Biond.) a 2 Gentilino... ah disgraziato...
Con Aurora...
D.Ort.) a 2 E ben, che fa?
- Pol. Per la mano la tien stretta;
E colei, quella fraschetta
Nulla dice, e lascia far.
- D. Ort. Ecco...zitto... vengon fuore;
a 3 Non facciam punto rumore,
Che li stiamo ad osservar. *si ritir.*
- Gau. Tutto è pronto, andiamo in pace;
e sono Aur., Gau., Gen., e Dor. in abito da viaggio.

C 4

Dor.

A T T O

Dor. Ch'ella pianga mi dispiace;
 Gen. Non t'affligger vita mia.
 Aur. Quest'è troppa tirannia,
 Quest'è troppa crudeltà.
 Gau.)
 Gen.)^a 3 Tempo adesso è d'allegria.
 Dor.)
 Questa sua malinconia
 Ci disturba.
 Pol. Fermi là.
 a 4 Oh cospetto! . . .
 Pol. Che si fa?
 a 4 Son gelata . . . non ho core...
 Non ho fiato . . . che farà.
 Pol. Mi rallegro col Nipote,
 Con Gaudenzio, e con Aurora,
 Tutti uniti alla buon' ora
 Se ne vanno via di quà?
 Aur. Ah, Signor, di me meschina
 Deh movetevi a pietà.
 Pol. Crudelaccia, ingrato core,
 Con l'amico fai l'amore
 Tutto vidi, e già si sà.
 Aur. Innocente è l'amor mio,
 Non v'offesi, o mio Papà.
 Pol. Ahi non posso, già mi sento,
 Che il mio cor si liquefa.
 Gau.)
 Gen.)^a 3 Perdonate il tradimento
 Dor.) Vel chiediamo in carità.
 Pol. Fuori il denaro

Pre.

S E C O N D O.

Presto frabuto,
 Se non v'è tutto
 Ti vuò ammazzar.
 Gen. Io non sò niente . . .
 Pol. Ah disgraziato . . .
 Gen. Io non son stato . . .
 Fu quello là.
 Pol. Siete ribaldi . . .
 Gau. Non si riscaldi . . .
 Eccolo quà . . .
 gli dà il sacchetto di danaro
 Pol. Ripiglio fiato,
 Più sollevato
 Mi sento il cor:
 E voi bricconi
 Nelle Prigioni
 Voglio l'ingiuria
 Farvi pagar,
 o
 Aur.)
 Gan.) Oh poverett me,
 Dor.)^a 4 a
 Gen.) Tremo da capo a piè!
 D. Ort. Allegro Signorino,
 a Gaudenzio con ironja:
 Lei fece un bel bottino,
 La cara sua diletta
 Ora potrà sposar.
 Bion. Signor Corrier, buon viaggio,
 Stia pur con buona cera;
 Domani alla Galera
 Ella dovrà alloggiar.

C ,

Aur.

ATTO SECONDO.

- Aur. Tu m'hai precipitato
Iniquo scellerato,
Per tua cagion son' io
Ripiena di rossor. *a Gau. come s.*
- Gent. La mia Filosofia
Guastò Vosignoria;
Qual tu sono un birbante.
Un ladro, un traditor. *a Gan. co. s.*
- D.Ort. Alla Galera andrai!
- Bion. Di peggio merti ancora.
- Aur. Riputazion non hai. *a Gand.*
- Gent. Và pure alla malora. *come sopr.*
- a 5* Gan. Và indegno via di quà.
- Gan. Sì strappazzatemi,
Sì maltrattatemi,
Tutti opprime temi,
Tutti uccidetimi,
Già la galera
M'accoglierà.
- Tutti Di peggio merti ancora,
Và indegno via di quà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

- Portico della Casa di D. Ortenza.
- Polidoro, D. Ortenza, ed indi Biondino:
- Pol. **N**O'non serve son troppo indemoniato
Or vado alla Giustizia Bricconacci!
Ingannarmi così, rubbarmi ancora,
E sedurmi di più la bella Aurora?
- D.Ort. Ma alfin cosa farete?
Denaro spenderete senza frutto;
Voi già otteneste tutto,
Nulla perdeste, onde il consiglio mio
Sarebbe di por' tutto in obblìo.
- Bio. Eccomi a piedi vostrini
Amorofo mio Zio . . .
- Pol. Scostati indegno.
- Bio. Pietà d'un infelice . . .
- D.Ort. A questo segno,
La vostra tirannia giungerà vedrà
Espose la sua vita, vi salvò,
Vi difese da Ladri . . .
- Pol. Ha consumato tutto . . .
- D.Ort. E' perdonabile.
- Pol. Tutto donò alle Donne . . .

60 A T T O

D.Ort. Egli è scusabile:
Pensate che ancor voi . . .

Pol. Sì, sì v'intendo,
Non discorriam di più per voi m'arrendo
Ecco Nipote caro io ti perdonò
Ma in avvenir ti prego, ad esser buono:
lo abbraccia.

Bio. Sarò sempre obbediente a vostri cenni.

D.Ort. Oh bravo oh generoso; o non dispero
Il perdono a Gaudenzio, e Gentilino.

Pol. Sì, sì perdono a tutti,
Rendetene avvisata la mia Aurora,
Ditegli che fra poco io tornerò
Che in Casa vostra poi la sposerò. *parte.*

S C E N A II.

D. Ortenza, e Biondino.

Bio. Signora io vi ringrazio
Del buon officio fattomi col Zio.

D.Ort. Fu quello il dover mio, se posso ancora
Servirvi in altra cosa comandate.

Bio. Ma se chiedessi poi . . .

D.Ort. Tutto farò per voi, son di buon core,

Bio. Vorrei, se si potesse un pò d'amore?

D.Ort. Oh questo nò, non posso;
Il core ad altro oggetto ho già donato.

Bio. Già lo diffi son troppo sfortunato.

Gran disgrazia che è la mia
Delle Donne son amante,
Mi dichiaro, fo il galante

Ne

T E R Z O. 61

Ne le posso innamorar,
Io per me non so che sia
Mi vorrei precipitar.

S C E N A III.

D. Ortenza, poi Gaudenzio.

D.Ort. O R che ottenni il perdono per
Gaudenzio
Mi ritrovo contenta, e sollevata;
Ogni alma innamorata
Avrà di me pietà, dentro il suo core,
Dirà che tutto è forza dell'amore.

Gaud. Disperato Gaudenzio, che farai?
La tua sfrenata vita

A tal passo, t'ha indotto, oh che rossore,
Amici non hai più; perso hai l'onore.

D.Ort. Ove si va buon Galantuomo?

Gau. (Oh Dio!)

D.Ort. Eccoti li senza reputazione,
Miserabile or sei, e senza ingegno;
Privo d'onor, d'impiego, e di sostegno.

Gau. Mancai, or lo conosco, e son pentito;
Eccomi a piedi tuoi ti chiego scusa.

D.Ort. Il perdonar sì presto, oggi non s'usa.

Gau. Di quà non partirò . . .

D.Ort. Nò, non mi fido,
Un cor che fu mendace

D'infedeltà maggior sempre è capace.

Gau. Nò cara gioja . . .

D.Ort Ingrato;

Tra-

Tradirmi: abbandonarmi... *conteneressa*
Gau. Non ci pensar di più sposa mia bella.
D.Ort. Ma mi farai fedel.
Gau. Sì, te lo giuro.
D.Ort. Altre Donne amerai?
Gau. Nò, t'afficuro.
D.Ort. Se tanto mi prometti, io ti perdonò.
Gau. Alfin la pace è fatta, or lieto sono.
 Quei labbri tuoi carissimi
 Mi fanno giubilar;
 Chi non vorrebbe amar
 Quegli occhj graziosissimi
 Nido del caro amor!
 Ah già mi sento il cor
 Da gioja, e da diletto,
 Che non ha più ricetto,
 Che saltellando và.

S C E N A IV.

D. Ortenza, e Dorina.

Dor. Gaudenzio non ritrovo; (credo,
 Che sia di quà partito? io non lo
 Vediamo se mai fosse... aimè, che vedo;
D.Ort. Dove và Signorina?
Dor. Oh quanto è ardita!
D.Ort. La facenda è finita
 Mio Sposo è già Gaudenzio.
Dor. Adaggio un poco,
 Gaudenzio a me promise, ed io lo voglio.
D.Ort. Con le tue pari io qui garir non voglio

Da

Da me fu già sposato, ed or t'avviso,
 Di non ardirti più guardarlo in viso.
 Non son di te gelosa
 Conosco il merto mio
 La grazia, il vezzo il brio
 Ciascun ritrova in me;
 Ma cerco sol da te
 La pace il mio riposo;
 Non vuò che il dolce Sposo
 Mi venghi a disturbar. *parte.*

S C E N A V.

Dorina, e poi Gentilino.

Dor. Selerato ingrataccio
 Così trattar Dorina?
 Povera me meschina: Io che l'ho amato,
 Che ho pianto, e sospirato... ah traditore
 Se lo trovo gli vuò strappare il core.

Gen. Senti Dorina...*Dor.* Andate alla malora.*Gen.* Gaudenzio...*Dor.* Ov'è Costui?*Gen.* Lo chiedo a te :::*Dor.* Bricconaccio...*Gen.* E perchè?

Cosa t'ha fatto!

Dor. IndegnoDi sposarmi promise, e m'ha ingannato
 Con Donna Ortenza addesso s'è sposato.*Gen.* Se questo dunque è vero

Sperar

Sperar io posso ancora
Di ritornare in pace con Aurora.

S C E N A VI.

Gaudenzio, e detti.

Dor. Ecco lo quâ; briccone m' inganasti,
E Lo sò, già ti sposasti con Ortenza...

Gau. Abbiate un pè pazienza...

Dor. Eh che pazienza, indegno...

Fra poco con un legno

Fracassar ti farò di bastonate. *in atto di p.*

Gau. Ma sentite... aspettate...

Dor. Ingannatore,

Scellerato, briccon, perfido core. *parte.*

Gau. Cosa ho da dir! Ella ha ragion pazienza.

Gent. Ma sposaste da vero Donna Ortenza?

Gau. Si Signore è verissimo.

Gent. Oh bravo, io mi rallegra...;

Gau. Obbligatissimo.

Gent. Or che tu sei contento,

Ajutami Cognato.

Gau. E che pretendi?

Gent. Di sposar tua Sorella,

L' Adorata mia Aurora.

Gau. Prendi Amico una zappa, va lavora...

Gent. Come farebbe a dir?

Gau. Tu sei un ozioso...

Gent. Son Galantuomo...;

Gau. Va via.

Gent. Mi dovete...;

Gau. Bondi a Vosignoria!

SCE-

T E R Z O. 65

S C E N A VII.

Gentilino, poi Aurora, e Polidoro.

Gent. OH! che sfortuna è questa!

O M'abbandona costui, che falso core
Cosa dunque farò... pien di roslore
Pien di vergogna sono... oh confusione!
Aurora mi discaccia...

Ed io viver non posso senza Aurora!
Oh tormento crudele! oh smania! oh pena
Amanti per pietà voi che il vedete.

Almen lo stato mio: deh compiangete!

Pol. Tutto ho disposto Aurora, allegramente?

Il Notaro fra poco farà qui,
Voglio che ci sposiamo questo di.

Aur. (Aimè cosa farò!

Che io lasci Gentilino? oh questo nò...

Pol. Cosa hai! tu sei confusa?

Aur. Signor... dirò... se mi vedeste il core...

Pol. Spiegati pur...

Aur. Vorrei...

Pol. (L' è vergognosa.)

Gent. Con licenza Signor, quest' è mia Sposa.
entra fra mezzo Aurora, e Polidoro.

Pol. Ah! temerario ardito...

Gent. Perdonate

Vuò più tosto la morte,
Che Aurora ad altro ceder per Consorte.

Pol. Scelerato... briccon...

Aur. Zitto, , , pian piano,

a Pol.
Cosa

Cosa da me pretendi? *a Gent.*
Gent. La tua mano.

Oh questo nò, tu sbagli o povereto.
 Darla voglio più tosto al mio Vecchietto.

Gent. Come! ingrata... perchè!

Pol. Non tante ciarle,
 Ella la vuol così, cara Sposina
 Tu mi fai giubilar, li testimonj,
 Vado pronto chiamar... oh che contento,
 Oh che piacere... ritorno sul momento,

S C E N A VIII

Aurora, e Gentilino :

Gen. **S**enti, Aurora...
Aur. Non serve, ho già risolto:

Gen. Fermati per pietà...
Aur. Và, non t'ascolto.

Gen. Una parola...
Aur. Oibò.

Gen. Un motto...
Aur. Signor nò.

Gen. Ma questa crudeltà...
Aur. Anzi così si fa.

Impara, impara indegno
 Ad essere più onesto, e meno ardito,
 L'amor, che a te portavo è già svanito.

Gent. Ah non lasciami ingrata
 Ti muova il mio dolore,
 Abbi di me pietà.

Aur. Mi sono già spiegata

Per

Per te non ho più amore,
 Non sò, che far di te.

Gent. Che crudo core, oh Dio,
 Che sfortunato amore

Aur. Dir gli vorrei ben mio,
 Ma non è tempo ancor.

Gent. Fermati.

Aur. Nò.

Gent. Crudele, crudele.

Aur. Questa ad un cor fedele è...

Gent. Questa ad un cor fedele,

E' troppa crudeltà,
 Risoluzione, addio,
 Sposati col Vecchietto
 Anch'io qualche altro oggetto
 Ho ritrovato già.

Aur. Aimè, che cosa ha detto;
 Fermati, o maledetto.

Gent. Son quà, che vuoi.

Aur. Nol sò.

Gent. Già Sposa mia non sei.

Aur. Forse chi sà, potrei,

Gent. Nò, non mi ricusasti,
 Lasciami pur andar.

Aur. Costui è Galeotto,
 E innamorato cotto,
 Or si vuol far pregar.

Gent. Costei sò che m'adora,
 Ma è sostenuto ancora

Vuol farmi sospirar.

Aur. Dunque un'altra lei pretende.

Gent.

Gen. Di sposar questo s'intende.

Aur. Come è bella.

Gent. L'è bellissima.

Aur. Ma è graziosina.

Gent. Graziosissima.

Aur. Non lo credo più di me.

Gent. E' graziosa quanto te.

Aur. Costui è Galeotto

Or si vuol far pregar.

Gent. Costei sò, che m'adora,

Vuol farmi sospirar.

Aur. Ma questi occhj.

Gent. Son furbetti.

Aur. Questi labbri.

Gent. Son caretti,

Aur. Questa grazia.

Gent. Più non posso

La mia Sposa sol sei tú.

Aur. Ah furbetto graziosino!

Gent. Ah furbetta graziosina.

Aur. Sol sarai tu la mia Sposa

Gent. La mia fiamma del mio cuor.

S C E N A U L T I M A:

Dorina, e Biondino, poi D. Ortenza, e Gaudenzio, ed indi Polidoro seguito da Aurora, e Gentilino.

D. Ort. **A**urora finalmente si è sposata
Io ne provo piacer . . .

Gau. Ma che dirà,

Quan.

Quando ritornerà quel Vecchio matto.

D. Ort. Eccolo appunto.

Gau. Oh bella!

Pol. Ov'è la tua Sorella?

a Gau.

Son pronti i testimonj? . . .

Bion. Serviranno alli nostri matrimonj,

Già Gaudenzio sposò la sua Padrona,

Anch'io per compagnia

La Padrona sposai dell'Osteria.

Pol. Tu sposasti Dorina?

Dor. Sì, Signore.

Pol. Vanne adesso in malora . . .

Gau. Ecco osservi, che vien la vostra Aurora.

Pol. Vien quà Sposina bella . . .

Gen. Adagio Padron mio,

Che d'Aurora, Signor, Sposo son' io.

Pol. Come! e l'è vero!

ad Aur.

Aur. E' vero, perdonate . . .

Pol. Vagabondi, bricconi, indegni, infidi,

Fra poco si vedrà... *in atto di partire*.

Aur. Non v'arrabbiate più caro Papà! . . .

Pol. Caro Papà! . . . bugiarda: oh che destino!

Ma sotto qual pianeta mai son nato?

Fin'or tutte le Donne m'han burlato.

D. Ort. Placatevi Signor.

Aur. Datevi pace.

Pol. Cosa ho da far, per forza!

Gau. Allegramente.

Della Sposa farete il bel servente!

Pol. Cosa dice lo Sposo?

Gen. Mi contento, non son di voigeloso.

TUT-

T U T T I.

Allegramente, evviva.

Ogni livor passò,
Tutto s'uniformò
Con quiete, e pace;
Amor con la sua face,
Il tutto accomodò.

64766

FINE DEL DRAMMA.



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20